

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2398

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SABATINI, CAPPUGI, VIGORELLI, PRETI, MORELLI, COLLEONI, ROSELLI, PASTORE, MANZINI, REPOSSI, CHIARAMELLO, VICENTINI, COLASANTO, FERRARIO, MAZZA, SCAGLIA, BERTI GIUSEPPE fu Giovanni, CHIARINI, SIMONINI, MARCONI, ZACCAGNINI

Annunziata il 7 dicembre 1951

Proroga della legge 17 ottobre 1950, n. 840:
« Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica »

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la legge 17 ottobre 1950, n. 840, veniva posto in liquidazione il F. I. M. (Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica) già istituito con decreto legislativo 8 settembre 1947 e si affidava ad un Comitato di tre membri, assistito da una Commissione consultiva, il compito di effettuare tutte le operazioni necessarie sia a realizzarne i crediti ed i diritti, sia ad attuare il residuo programma di riassetamento delle aziende allora da esso assistite.

Al F. I. M. in liquidazione veniva assegnata la somma di lire 10 miliardi che però risultava già erogata per un miliardo e mezzo all'epoca di insediamento del Comitato.

Le principali aziende delle quali il F. I. M. in liquidazione doveva curare il residuo programma di riassetamento erano:

Società Italiana Ernesto Breda — Milano
Cantiere Navale Breda — Porto Marghera
Ducati Società Scientifica Radio Brevetti — Bologna.

Reggiane-Officine Meccaniche Italiane — Reggio Emilia

Cantieri Aeronautici Bergamaschi — Bergamo

Industrie Meccaniche Meridionali — Napoli

A. V. I. S. Industrie Stabiensi Meccaniche e Navali — Castellammare di Stabia.

Alcune minori aziende, come la F. I. L. P. di Torino, l'O. M. I. di Roma ed altre, chiedevano al F. I. M. parziale assistenza o temporanee facilitazioni finanziarie.

Altre aziende, come la Isotta, la Caproni e la C. E. M. S. A. erano in corso di liquidazione.

Bisogna dire che il compito di curare il residuo programma di riassetamento delle aziende sopra elencate si presentò ben pesante al F. I. M. in liquidazione, sia perché in realtà le dette aziende non avevano predisposto alcun fondato programma di riassetamento, sia perché la situazione finanziaria delle stesse aziende, già difficile per le vicende degli ultimi anni, si era andata fortemente aggravando durante il non breve periodo di discussione e gestazione della legge di liquidazione del F. I. M. — D'altronde i dieci miliardi posti a disposizione e ridotti — come si è detto — a miliardi 8,5 costituivano una dotazione di mezzi relativamente limitata, essendo la detta somma all'incirca corrispondente al fabbisogno finanziario scoperto denunciato dalle aziende per il già decorso anno 1950.

Le aziende da assistere costituivano insieme un imponente complesso che impiegava circa 28.000 dipendenti.

Durante il periodo della sua attività il F. I. M. in liquidazione effettuò un ragguardevole lavoro identificando le aziende per le quali

poteva essere realizzato il risanamento, studiando i programmi di riassetamento ed attuando questi programmi col ridimensionamento e la riorganizzazione più o meno profonda di ciascuna azienda, in rapporto alle presumibili possibilità di lavoro ed alle prospettive economiche di esercizio.

I fondi disponibili vennero in tal modo impiegati per il pagamento delle indennità di liquidazione del personale del quale le aziende si sono dovute alleggerire, e per i bisogni dell'esercizio, specialmente durante il periodo di studio dei programmi di riassetamento.

È da tener presente che l'opera compiuta dal F. I. M. nei riguardi delle aziende assistite durante il 1951, è più che altro valsa a creare le condizioni affinché esse, opportunamente riorganizzate, possano funzionare in condizioni di equilibrio economico, cioè senza perdite d'esercizio, compatibilmente con le presumibili condizioni di mercato e di ambiente in cui potranno operare.

Ma per la sistemazione patrimoniale di queste aziende e per il loro normale avviamento occorrono altre condizioni, alle quali il Comitato del F. I. M. in liquidazione non poteva provvedere con i mezzi posti a sua disposizione. Tali condizioni riguardano:

- a) il regolamento dei vecchi debiti verso Istituti di previdenza ed altri enti facenti capo direttamente o indirettamente allo Stato;
- b) il finanziamento necessario per rinnovo macchinari e ammodernamento degli impianti, almeno in una prima fase;
- c) il finanziamento per il capitale circolante, finché le aziende riassettate non possano ritrovare il normale credito bancario e di mercato.

Per soddisfare tali condizioni, ossia per poter arrivare ad un completamento dell'opera di riassetamento delle aziende che presentano prospettive di economico esercizio, è necessario — a parte i consolidamenti e i ratizzi dei debiti arretrati verso Enti vari — disporre di ulteriori finanziamenti per un totale di circa 12 miliardi, finanziamenti — s'intende — non a fondo perduto, ma per i quali le aziende dovranno provvedere al servizio d'interessi e di rimborso e che, per quanto riguarda il capitale circolante, potranno, nel futuro più o meno prossimo, essere sostituiti in tutto o in parte dal normale credito di mercato (banche, fornitori, obbligazionisti, azionisti, ecc.).

Di più, la vita delle aziende assistite dal F. I. M. in liquidazione presenta un altro problema che occorre risolvere tempestivamente.

La legge 17 ottobre 1950, istitutiva del F. I. M. in liquidazione, stabilisce che questo abbia termine col 31 dicembre 1951. Se con questa data può cessare il F. I. M. in liquidazione, non possono tuttavia cessare le funzioni inerenti alla continuità dell'assistenza alle aziende controllate, e si pone così il problema del modo migliore di assicurare questa continuità.

Questo problema si presenta e si ripresenta ancora oggi in termini analoghi, almeno in parte, a quelli in cui si ebbe a presentare nell'ottobre del 1950 quando si discusse la legge che istituì il Comitato del F. I. M. in liquidazione. Si considerò allora se convenisse affidare all'I. R. I. le aziende già assistite dal vecchio F. I. M. o farne completare il risanamento da un organo tecnico, più agile e con caratteristiche di eccezionalità.

Il Ministro La Malfa, respingendo allora sia al Senato che alla Commissione dell'Industria e della Finanza della Camera dei Deputati la concezione dell'I. R. I. come ospedale o convalescenziario, ritenne giustamente che non convenisse aggravare questo Istituto col peso di aziende bisognose di un'assistenza eccezionale.

Si addivenne così alla costituzione del F. I. M. in liquidazione, come Ente più idoneo per la particolare opera di riconversione e relativo assetamento finanziario ed amministrativo delle aziende già assistite dal F. I. M.

Durante il breve periodo della sua attività, il F. I. M. in liquidazione ha bensì avviato la riorganizzazione delle aziende in modo da creare in esse — come si è detto — condizioni necessarie per l'economico funzionamento. Ma queste aziende, con situazione pesantissima, si trovano ancora in uno stato di riassetamento organizzativo. In questa delicata fase in cui occorre il massimo affiatamento ed il più agile e pronto collegamento tra le aziende e l'organo che le assiste, nel difficile ricupero, potrebbe essere pregiudizievole sottrarre le aziende alla assistenza di coloro che le hanno curate per affidarle al controllo di altro ente che dovrebbe inevitabilmente rimettere tutto in riesame.

Gli uomini del F. I. M. in liquidazione — per quanto consta — hanno dimostrato nella loro attività impegno e capacità tecnica di un certo rilievo, per cui anche per questo motivo sembra opportuno lasciar loro la possibilità di completare e consolidare meglio la loro opera.

Nel brusco passaggio delle aziende al controllo di altro ente determinerebbe ritardi e intralci e difficoltà tecniche che tutto

consiglia di evitare. La formazione ed il consolidamento dei quadri organici delle aziende — come tutti comprendono ovviamente di importanza fondamentale — potrebbe essere disturbata da un intempestivo mutamento nel controllo delle aziende stesse; tanto più che le scelte di alcuni dirigenti di aziende si sono dimostrate positive.

Per tutte queste considerazioni, si ritiene necessario che venga lasciata al F. I. M. in liquidazione la possibilità di completare nel 1952 la sua opera già così bene avviata, ponendo a disposizione di esso i mezzi di cui si è parlato e che d'altronde si richiederebbero in ogni caso qualunque fosse la soluzione prescelta, come condizione necessaria per consolidare la vita delle aziende risanate.

Una limitata proroga del F. I. M. in liquidazione, che pare in tal modo conveniente proporre, lascia impregiudicata la soluzione del problema di principio, circa la definitiva destinazione delle aziende oggi assistite; anzi si presta meglio alla scelta della soluzione più conveniente, lasciando il tempo necessario per il graduale passaggio delle aziende o all'iniziativa privata o ad altro ente statale (che potrebbe anche essere l'I. R. I.), passaggio che però potrebbe avvenire non per tutte le aziende in blocco, ma nel momento più opportuno, quando ogni singola azienda abbia raggiunto la sua riorganizzazione, con una scelta di tempo che tenga anche il debito conto della riorganizzazione attualmente in corso nell'I. R. I.

In conclusione, si propone, al fine di lasciare al F. I. M. in liquidazione la possibilità di completare la sua opera, di accordare ad esso una proroga, da limitare, in linea di massima, al 30 giugno 1953, li-

mite che non esclude tuttavia che le singole aziende possano, durante il 1952, essere mano mano trasferite all'ente cui sarà opportuno cederle.

Non si tratta però di accollare altri oneri a carico dello Stato, ma invece di portare a compimento l'opera di risanamento finora compiuta. Il finanziamento occorrente potrà eventualmente anche essere ottenuto attraverso la emissione di un prestito obbligazionario, a fronte del quale starebbe un complesso di aziende già quasi totalmente risanate, per un valore di parecchie decine di miliardi.

Ma questo soprattutto bisogna tener presente: che le proposte così avanzate sono animate dalla preoccupazione di valorizzare i gravi sacrifici che lo Stato ha già compiuto per la salvezza delle aziende assistite dal F. I. M. e di consolidare la vita di queste aziende che rappresentano il pane per molte migliaia di lavoratori.

Poiché il tempo che ci separa dalla data di scadenza del F. I. M. in liquidazione è limitato, ci sembra che non esistano altre possibilità che una proroga intesa a mantenere in attività il comitato del F. I. M.

Non è infatti pensabile che non ritenendosi non esistenti le condizioni per il passaggio di queste aziende al gruppo I. R. I. non debba esservi alcun ente che possa continuare ad averne una responsabilità di gestione.

Per queste ragioni si ritiene che la Camera vorrà prendere in considerazione la richiesta e valutarla in tutta l'importanza che ha per gli interessi nazionali che investe e quelli dei lavoratori occupati nelle aziende assistite.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il termine del 31 dicembre 1951, stabilito dall'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840, per la liquidazione del « Fondo per il Finanziamento dell'Industria Meccanica » F. I. M., istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, è prorogato al 30 giugno 1953.

ART. 2.

Per il completamento degli scopi di cui alla legge 17 ottobre 1950, n. 840, è autorizzata una anticipazione di lire 12 miliardi in aggiunta a quella di cui all'articolo 8 della sopra citata legge.

Tale anticipazione graverà per 6 miliardi sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1952-1953 e per 6 miliardi sullo stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'esercizio 1953-54.

ART. 3.

La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1952.